

Una dinastia di editori, per le scienze umanistiche

# Olschki da cento anni

**FIRENZE** — La «sigla dal cuore crociato e diviso» compie cent'anni. La definizione è di D'Annunzio e si riferisce al marchio tipografico della casa editrice Olschki, che il fondatore, Leo Samuel, un ebreo nato nella Prussia orientale, riprese da Lazzaro Soardi, tipografo veneziano del '500. Una doppia croce, simile a quella detta «di Lorena», innestata su un cerchio diviso a metà e prolungato a goccia, che porta le iniziali L.S.O. Durante il periodo fascista, in caratteri minimi, fu aggiunta la scritta «Litteris Servabitur Orbis», che doveva camuffare agli occhi dei funzionari del ministero della Cultura popolare l'origine ebraica della famiglia. Un espediente tutto italiano, che consentì tuttavia alla Olschki di sopravvivere senza snaturarsi.

Parliamo del secolo che sta per compiersi con i rappresentanti della terza e della quarta generazione degli Olschki Editori, Alessandro, Costanza e Daniele, nella bella sede di viuzzo del Pozzetto, alla periferia Sud di Firenze: un tempo era aperta campagna, adesso i quartieri residenziali arrivano a lambire i giardini della villa «Il Palagio», che fu dei Doni, celebrati da Raffaello e commissionari del Tondo michelangiolesco. Le vecchie stalle, le cantine, potrebbero contenere orci pieni d'olio anziché schede e libri, tanto familiare e rustica, pur nella sua raffinatezza, è l'atmosfera. I computers sono appoggiati su tavoli di legno scuro creati nelle botteghe artigiane qualche secolo addietro: l'efficienza della nostra epoca convive senza strappi con il calore del passato. Alla Olschki non c'è anonimato. Il legame fra l'editore, i suoi libri e le sue stanze è stretto. Una vera impresa familiare che per cent'anni, attraverso due guerre e un'alluvione, è riuscita a conservare il proprio stile.

«Pubblichiamo un titolo ogni tre giorni, compresi i periodici, 110 titoli all'anno per più di 25 mila pagine di nuova composizione» dice Alessandro, il capofamiglia, affinché le apparenze non ingannino e sia subito chiaro che la donarietà cela un'impresa di tutto rispetto. «Per numero di titoli in catalogo — ribatte il figlio Daniele —

siamo al nono posto. Veniamo prima di alcuni giganti». Il segreto di tanta produzione su una struttura modesta nell'organizzazione del lavoro e nella committenza, in gran parte promossa da enti culturali quali la Fondazione Cini, il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi (per il quale Olschki ha in commissione l'inventario generale), l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, l'Accademia Chigiana e molti altri.

*Parlano il nipote e i  
pronipoti del fondatore  
Il 40 per cento  
della produzione  
va all'estero  
Nessun libro al macero  
3000 titoli in catalogo*

La prima pubblicazione di Leo Samuel Olschki, nonno e bisnonno degli attuali padroni di casa, porta la data del 1° marzo 1886. E' un catalogo di incunaboli, stampato a Verona, dove il giovane studioso (era nato nel 1861) si era stabilito e aveva fondato una libreria antiquaria. Antiquariato ed editoria sono sempre andati di pari passo in casa Olschki. Nel 1946 Aldo e Cesare, figli di Leo, divisero i settori. Aldo curò l'editoria, Cesare e la di lui figlia Fiammetta assunsero la Libreria Antiquaria. Proprio grazie alla vendita di alcuni libri su pergamena e del Codice musicale mediceo la Olschki Editrice poté riprendere slancio dopo la seconda guerra mondiale.

«Seguendo la tradizione — fa notare Costanza — noi operiamo esclusivamente nel settore delle scienze umanistiche. Nonostante si dica il contrario, è aumentato il numero delle persone colte, di quelle che scrivono e di quelle che leggono testi specialistici». «Abbiamo superato indenni il vento di tramontana degli anni critici — aggiunge il padre —. I rapporti internazionali, iniziati da mio nonno, al quale si rivolgevano J. P. Morgan, il famoso banchiere ameri-

cano, i collezionisti Isabella Gardner e Henri Walters, i direttori del British Museum e della Biblioteca nazionale di Parigi, costituiscono ancora oggi un nostro punto di forza. Pensi che il 40 per cento della nostra produzione va all'estero, anche se per il 95 per cento è in lingua italiana. Alcune università americane ci hanno richiesto l'invio di tutti i titoli che andiamo pubblicando, con un ordine permanente che molto ci onora».

La prima Libreria Olschki, situata nel Lungarno Acciaiuoli nei primi anni del secolo (Leo Samuel si trasferì in Toscana, dopo un soggiorno a Venezia, nel 1897), era un vero e proprio salotto, frequentato da tutti coloro che avevano scelto Firenze come capitale culturale. Berenson, Lord Acton, Rilke, D'Annunzio, erano ospiti abituali. Consultavano i cataloghi, splendidi punti di riferimento per pubblicare i quali Leo Samuel aveva acquistato una tipografia, che aveva battezzato «La Giuntina», in ricordo dei Giunti, tipografi fiorentini del XVI secolo.

«Non abbiamo mai mandato libri al macero — dicono gli Olschki —. Solo l'alluvione del 1966 ha distrutto i nostri fogli. Non siamo legati a mode culturali e consideriamo un errore di valutazione esaurire un'edizione. Il nostro prodotto è destinato a un mercato di lento assorbimento. Abbiamo circa 3000 titoli in catalogo, il più vecchio titolo disponibile risale alla fine del secolo scorso».

Con questo spirito la dinastia degli Olschki affronta le manifestazioni per il centenario: si farà una grande mostra storica a Cracovia, nella biblioteca Jagellonska, un'altra è stata da poco inaugurata all'Istituto italiano di cultura a Vienna, si pubblicherà un volume sulla storia della Casa e, per i tipi della Nuova Italia, si riproporrà il catalogo storico. Il 9 e 10 maggio, infine, si terrà un convegno a Palazzo Strozzi, al quale parteciperanno Eugenio Garin, Vittore Branca e Luigi Firpo. Si parlerà di libri e di collezionismo: Marcella Olschki, scrittrice, Fiammetta Olschki, antiquaria, Alessandro Olschki, editore, accoglieranno gli ospiti per questa festa della cultura.

**Lela Gatteschi**